Digital Historytelling su BeWeb: la narrazione digitale della storia per la valorizzazione dei beni ecclesiastici

Silvia **Mattina**, Tirocinante - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Dall'esperienza di tirocinio presso l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI, è emersa una riflessione su tre definizioni tratte dal lessico dello storytelling e della Public History: digital historytelling, storia pubblica e valorizzazione.
Il Digital Historytelling è una definizione coniata durante uno dei tanti momenti di confronto con il relatore, il prof. Lorenzo Bertucelli, con riferimento alla "*history"* come concetto di studio per la valorizzazione della Storia del passato e - "*telling"*, in riferimento all'approccio del narrare come tecnica ormai diffusa nei grandi portali web della cultura.
Le recenti strategie della comunicazione e le nuove frontiere della didattica richiedono un approccio narrativo inedito, in cui un profondo moto di cambiamento nella fruizione costringe gli "addetti ai lavori" a ridisegnare i modi di pensare l'accesso ai luoghi di cultura. In tale ottica, l'asse di ricerca si sposta in direzione di un rinnovato confronto inclusivo, in cui la *progettazione* e l'*interpretazione* dei contenuti hanno il comune obiettivo di rivedere la parabola della storia e i relativi aspetti d'insegnamento e di "*disseminazione collocata"*.
Il rapporto tra la storia e le nuove fonti digitali è stato analizzato dalla *digital history*, che ha deciso di allargare al pubblico la forbice della cosiddetta "cultura alta", filtrata dagli storici pubblici. Il termine è utilizzato per definire l'uso di strumenti informatici applicati alla ricerca storica con un processo che inizia dall'analisi delle fonti per poi concludersi con la trasmissione dei risultati.
Ciò che contraddistingue il web è il fatto che la partecipazione alla rete – il *"crowdsourcing"*- permette una gestione integrata dei contenuti digitali. Il coinvolgimento e l'accostamento delle comunità locali ai beni culturali passa inevitabilmente dalle raccolte di piattaforme interattive e in particolare degli a*rchivi digitali,* dai quali si sviluppa la *digital public history*. La costruzione di percorsi memoriali in digitale permette di ricomporre globalmente le comunità disperse attorno ad un sistema valoriale comune, percepito mediante lo sviluppo di un linguaggio specifico di video e immagini.
All'interno di un'opera comunitaria, l'intento della *Public history* è di valorizzare il contributo di ciascuno, in un costante quadro di scientificità. Agli occhi degli storici tradizionali, i concetti di *shared authority* e *open archives* suonano ancora distorti o addirittura inaffidabili per una ricerca storica con fondamento di autorevolezza. Lo sconvolgimento dell'intero meccanismo spazio-temporale nella trasmissione dei contenuti in rete, include tra i compiti della *digital public history* il perfezionamento delle esperienze e delle memorie individuali e collettive in tutto il mondo. Le tipologie di collezioni digitali attualmente esistenti sono molteplici e pongono nel caso delle biblioteche, archivi o musei, una serie di problematiche da affrontare.

Di conseguenza, il *Digital Historytelling* per il sito BeWeb, beni ecclesiastici in rete, parte da necessità diverse ma condivise nella volontà di promuovere il sito e fornire alle diocesi e agli istituti culturali gli strumenti utili alla creazione di percorsi virtuali.
Il progetto affonda le sue radici nella consapevolezza che la narrazione deve svilupparsi da un tema ben individuato, in grado di mettere in relazione tra loro beni che per loro natura necessitano di un contesto di significato. Tale riflessione è funzionale al superamento della logica delle semplici schede descrittive d'inventario, e risponde alla diffusione di una *trasversalità* e *interoperabilità* dei dati, tipica del *web semantico*. L'orientamento ai percorsi online implica il potenziamento costante della ricerca scientifica e la formazione continua e aggiornata del personale diocesano, che è

chiamato a ragionare su nuovi contenuti scientifici, culturali e pastorali in direzione della valorizzazione dei beni. In tale nuova e condivisa prospettiva, l'uso della "*Scrivania virtuale"* (servizio intranet riservato al personale delle strutture diocesane, regionali e nazionali) è una valida guida alla compilazione di campi prestabiliti, nei quali poter operare una selezione degli elementi necessari alla configurazione finale della narrazione.
In questo modo, l'individuo è in grado di porsi da passivo lettore ad attore attivo e responsabile nel processo di costruzione di prodotti culturali, mediante la loro diffusione. Nello specifico, tale modalità di apprendimento si esprime in quelle che il sociologo statunitense Henry Jenkins[1] chiama *"culture partecipative"*, in riferimento agli strumenti di editing collettivo come i *wiki* e alle forme di pubblicazione quali i *social network* e i *blog*. Il contributo delle culture partecipative all'interno del Web 2.0 costituisce una preziosa occasione per il *Public historian* di entrare in contatto con una rete di attività strettamente connesse tra loro, indagando sull'impatto sociale che l'interazione produce.
L'utenza estesa e indefinita richiede un processo di mediazione culturale per la redazione di proposte orientate ad esaltare la specificità dei beni conservati. L'obiettivo comune deve essere individuato nella piena e consapevole fruizione, anche, e soprattutto, di quella parte del patrimonio storico-artistico difficilmente raggiungibile o normalmente interdetta al pubblico per diverse ragioni (problemi di conservazione, mancanza di un accesso ai disabili o personale di sorveglianza, etc.).

Per quanto riguarda il secondo punto - la Storia pubblica- è importante fare riferimento ad un racconto degli eventi storici, in relazione ad una formulazione di tanti e diversi interrogativi e ad una costante ricerca di tracce e segni prodotti in un tempo diverso. La leggibilità di tali informazioni è possibile grazie all'importante confronto tra la comprensione delle fonti storiche e la registrazione dei mutamenti nella memoria individuale e collettiva. La conoscenza diviene esperienza condivisa, nel momento in cui l'individuo si riappropria di quel vissuto e ne rievoca alcuni aspetti per attribuire un nuovo senso di appartenenza.
Il portale BeWeb cerca di rispondere a tali necessità dimostrando di voler rivolgersi ad un pubblico più ampio, attraverso il ricorso ad un linguaggio di compromesso tra esigenze specialistiche e aspirazioni di tipo generalista. Tale cambiamento di prospettiva implica il ricorso alla narrazione digitale, in quanto più rispondente alla nuova modalità creativa dell'espressione culturale.

Il terzo termine – valorizzazione – è il vero obiettivo di "Temi e percorsi" in BeWeb e proprio da questa esigenza sono nate le *"Linee guida"* per il digital historytelling, destinate alle diocesi e agli istituti culturali. La creazione di una narrazione nel web implica l'individuazione di una tipologia di pubblico (personale, operatori specializzati, studenti, famiglie, etc.) al quale rivolgersi, veicolando contenuti specifici con un linguaggio multimediale, trasversale e coerente alla *mission* di riferimento. L'intento principale delle Linee guida redazionali consiste nel sensibilizzare ed informare le diocesi circa la potenzialità comunicativa del patrimonio, fornendo gli strumenti per progettare e realizzare percorsi tematici creativi e arricchiti di immagini, video, suoni, etc.
Alla base delle linee guida, c'è una combinazione e un equilibrio tra la necessità di mantenere in vita la forma tradizionale dello *storytelling* e l'urgenza di considerare indispensabili i moderni strumenti multimediali di dimostrato impatto. La metodologia del Digital Historytelling è essenzialmente un'esplorazione cognitiva che può svilupparsi dalle competenze del singolo o da interessi, attitudini e credo di una gruppo sociale di riferimento.
Nell'evoluzione di tale modello, vi è l'urgenza di una semplificazione dei meccanismi dell'apprendimento tradizionale in un sistema "cooperativo digitale", adottando una serie di materiali eterogenei quali, le mappe concettuali, i brevi filmati, le *slideshow* di immagini, il learning object SCORM, le infografiche, le videointerviste, i *device* per la realtà aumentata, etc.
In quest'ottica, la ricerca di un giusto equilibrio tra immagini, video, suoni e testo è un'operazione

[1] Per approfondimenti: Jenkins H., Guerini Studio, Milano 2010.

fondamentale e il valore aggiunto risiede, inevitabilmente, nel "riorganizzare" la varietà di stimoli e significati uniti ad un *fil rouge,* intessuto nella storia di individui e patrimonio della rete. Ogni percorso è un dialogo tra passato e presente, solo apparentemente sempre uguale, che necessita l'adozione di proprie forme di espressione dall'aspetto fortemente creativo e accattivante, nel catturare l'attenzione dell'utente.
L'analisi del contesto diocesano ha prodotto una mappatura estremamente variegata dell'universo dei beni ecclesiastici, che in molti casi rischiano di rimanere all'oscuro agli stessi parrocchiani e residenti. Le ragioni sono molteplici e in primo luogo si possono individuare in professionalità distribuite a macchia di leopardo lungo la penisola, o in una vera e proprio mancanza di una figura di mediazione. Quest'ultima risulta una risorsa preziosa nel compito di sensibilizzazione al valore unico e inestimabile della conoscenza della storia, consentendo a chiunque di interagire con essa.
In questo progetto, la figura del *public historian* ha svolto un ruolo chiave nell'impostazione del lavoro in *team* e nella capacità di interazione con professionalità differenti, grazie alla sensibilità e alla preparazione di colui che riesce a calare la preparazione accademica in un contesto di stili e linguaggi di comunicazione in continua evoluzione.

Il piccolo manuale è impostato su una struttura dialogica e dal vocabolario privo di tecnicismi, per permettere a qualsiasi operatore la piena comprensione delle fasi principali, generando una vera e propria esperienza di *digital historytelling*. Il predominante aspetto colloquiale risponde alla destinazione d'uso delle linee guida, la cui redazione appare nella struttura tradizionale di testi chiari ed efficaci che non rinunciano però alla precisione formale peculiare a tale tipologia di contributo.

Nella società contemporanea, la narrazione digitale del patrimonio culturale richiede alcune caratteristiche specifiche delle "culture partecipative" per un coinvolgimento incentrato sull'efficacia, la velocità e la modernità delle tecniche di comunicazione.
Per questo motivo, dal testo delle Linee guida si è passati all'elaborazione di due *video tutorial,* il primo come supporto all'inserimento dei contenuti nel *tool* di "Scrivania Virtuale" e il secondo sulla progettazione di una narrazione in "Temi e percorsi" in BeWeb. Il binomio teoria e pratica indirizza il lettore ad un dialogo empatico co-creativo, cercando l'ottimizzazione del lavoro e il superamento delle difficoltà iniziali alla materia. Da uno strumento comune, ogni collaboratore può attingere al proprio patrimonio con uno sguardo *altro,* più aperto alla sperimentazione e alla personalizzazione e maggiormente attento a dar voce alle diverse comunità presenti sul territorio. Gli strumenti e le tecniche dei *tutorial* forniscono alcuni spunti riflessivi da approfondire nel dettaglio delle strategie da utilizzare in relazione ai diversi livelli di inclusione. Da una formazione strettamente bilaterale tra centro e "periferia", i percorsi virtuali aprono la strada all'idea di una redazione diffusa che offre concretamente nuove forme di interpretazione sui beni ecclesiastici. Per capire l'importanza di tali strumenti, occorre presentare alcuni plausibili scenari che si aprono in relazione alle strategie comunicative scelte e agli obiettivi fissati dalle diocesi e dagli istituti culturali. L'approccio partecipativo costituisce un buon trampolino di lancio per quelle realtà dove c'è una forte emarginazione culturale, nelle quali è possibile creare uno spazio comune di confronto attraverso forme inedite di relazioni sui significati del patrimonio. Ad esempio, i percorsi di visita virtuale delle collezioni e dei documenti possono nascere all'interno di laboratori, finalizzati all'esperienza emotiva di oggetti "parlanti", o ancora da esposizioni precedentemente organizzate. Ecco allora che debbono essere contemplate esperienze trasversali di confronto con le istanze del territorio e delle comunità ad esso legate, integrando un *hardware* avanzato e soluzioni audiovisive in grado di donare nuova linfa vitale ad un patrimonio creato da individui di ieri e di oggi.
Se da un lato, le potenzialità del *medium* tecnologico rispondono sempre più alle esigenze e ai bisogni di una *community* virtuale, dall'altro la vera sfida di una "pastorale digitale" sarà riportare l'utente ad essere fruitore, attraverso la centralità dell'esperienza diretta con i beni artistici, archivistici, librari e architettonici, profondamente legati al vissuto delle comunità cristiane.

Riferimenti bibliografici:

Thomas Cauvin, Public History: A Textbook of Practice, ed. New York; London: Routledge, 2016

Conferenza episcopale italiana. Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici, Archivi e biblioteche ecclesiastiche del terzo millennio: dalla tradizione conservativa all'innovazione dei servizi, ed. Gangemi, Roma, 2012. Barbara Fiorentini, Gildasio Mendes Dos Santos, A tempo di bit : chiesa, arte e comunicazione virtuale, ed. Paoline, Milano, 2003.

Mattina S. (2017)- Digital Historytelling: percorsi virtuali in BeWeb. Tesi di Master, Dipartimento di studi linguistici e culturali, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Riviste specializzate

Academia edu:

David Kant, Digital Storytelling (TESOL Strategy Guide Book 1): https://www.academia.edu/29948994/Digital_Storytelling_TESOL_Strategy_Gu ide_Book_1_

Scott Kohen, The power of social media storytelling in destination branding: https://www.academia.edu/33138576/The_power_of_social_media_storytelling _in_destination_branding

Rodrigo Laiola Guimaraes, Socially-Aware Multimedia Authoring: https://www.academia.edu/25720821/Socially-Aware_Multimedia_Authoring

Serge Noiret, Storia Pubblica Digitale: http://www.academia.edu/12148556/Storia_Pubblica_Digitale

Giampaolo Salice, Khorakhané. Un esperimento di Public History in Sardegna in RICERCARE, RACCONTARE, DIVULGARE, MOSTRARE: Sardegna e dintorni, Prima Conferenza Nazionale di Public History. Ravenna 5-9 giugno 2017: http://www.academia.edu/32199485/Khorakhané._Un_esperimento_di_Public_History_in_Sardegna_in_RICERCARE_RACCONTARE_DIVULGARE_MOSTRARE_Sardegna_e_dintorni_Prima_Conferenza_Nazionale_di_Public_History._Ravenna_5-9_giugno_2017